

+LUIS F. LADARIA SJ*

La teologia del Padre in Ilario di Poitiers: una lezione attuale¹

La “teologia del Padre” sta tornando al centro del dibattito teologico a partire da diverse prospettive, al punto che si è giunti alla proposta di iniziare a parlare di “paterologia”, al pari della cristologia e della pneumatologia. Tra i contributi teologici più significativi che negli ultimi decenni hanno aiutato a dare maggiore rilievo al riferimento al Padre nell’illustrazione del mistero cristiano, spicca sicuramente l’opera di Luis Ladaria SJ, recentemente nominato Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, di cui si propone un breve saggio che trae spunto da alcuni brani di Ilario di Poitiers.

The “Father’s Theology” is returning to the center of the theological debate from different perspectives unto the proposal to start talking about “paterology” as well as christology and pneumatology. Among the most significant theological contributions that in the last decades have helped to emphasize the reference to the Father in the illustration of the Christian mystery, stands for the work of Luis Ladaria SJ, recently appointed as Prefect of the Congregation for the Doctrine of the Faith, of which a short essay is proposed, inspired by some passages by Hilary of Poitiers.

1. Dal dono dello Spirito al primato del Padre: l’attualità di Ilario di Poitiers

La lettura e lo studio dei padri della Chiesa chiama prima o poi in causa una domanda circa l’effettiva “attualità” del loro insegnamento e la reale possibilità di renderlo comunicabile nel contesto ecclesiale, teolo-

¹ Proponiamo come Focus di questo numero un estratto dell’intervento tenuto presso la Sezione San Luigi della Pontificia Facoltà Teologica dell’Italia Meridionale in occasione della presentazione del volume “*Spiritus donum*” di Armando Nugnes, nel novembre 2016, in cui Ladaria coglie l’occasione della rilettura del contributo di Ilario di Poitiers alla pneumatologia latina, per riportare l’attenzione sulla centralità della teologia del Padre.

* Docente emerito di Teologia dogmatica presso la Pontificia Università Gregoriana, attualmente Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede.

gico e culturale che viviamo. Un caso del tutto singolare è rappresentato dalla teologia di Ilario di Poitiers e in particolare dalla sua pneumatologia, che presenta, come è noto, diversi punti critici e tratti di ambiguità, se la si confronta con gli sviluppi successivi nell'ambito della trinitaria latina². In particolare, possiamo riprendere un interrogativo posto da Nugnes: «Tornare ad Ilario, è possibile?», a cui corrisponde sinteticamente questa risposta: «Anche rispetto ad Ilario [...] non si tratta di tornare alla sua teologia, nel senso di assumerla come espressione di una “purezza” originaria che l'evoluzione successiva avrebbe corrotto. Sembra invece più proficua ed adeguata una ripresa di quelle istanze speculative fondamentali, che abbiamo ripercorso in questo capitolo e che nell'opera del vescovo di Poitiers apparivano in modo forse “primitivo” e poco rifinito, per poi sollecitare nuove soluzioni speculative, che non potranno non tenere conto delle acquisizioni fatte dalla trinitaria latina nel corso dei secoli»³. Condivido sostanzialmente queste affermazioni, dettate senza dubbio dal buon senso. Possono applicarsi a Ilario di Poitiers e a qualsiasi autore del passato. Ma mi sembra necessario un chiarimento proprio su Ilario per evitare generalizzazioni precipitate. Le ambiguità e la mancanza di “rifinitura” che senza dubbio si trovano nella sua pneumatologia non possono spostarsi senza ulteriori differenziazioni ad altri campi della sua teologia. In alcuni di essi, e faccio un esempio fra altri possibili, la *teologia del Padre*, il suo pensiero non è semplicemente uno stadio da superare, presentandosi come una risorsa estremamente stimolante e illuminante anche nell'attuale contesto.

2. La generazione del Figlio manifesta il Padre

Mi vorrei soffermare proprio su questo punto che ho menzionato della teologia del Padre, citando alcuni testi capitali del *De Trinitate*. Il lavoro diventa più facile in quanto abbiamo a disposizione la traduzione di p. Antonio Orazio, pubblicata pochi anni fa⁴. Il Padre è per Ilario, che

² A questo tema è dedicato il lavoro di A. NUGNES, *Spiritus donum. Ilario di Poitiers e lo sviluppo della pneumatologia nell'Occidente latino*. Una “storia degli effetti” (*Analecta Gregoriana* n. 325), G&B Press, Roma 2016, che fa riferimento alla mia dissertazione per il dottorato *El Espíritu Santo en San Hilario de Poitiers*, Comillas, Madrid 1977.

³ A. NUGNES, *Spiritus donum*, 472-473.

⁴ Cf ILARIO, *La Trinità*, tr. it. a cura di A. Orazio (Collana di Testi Patristici 217-218), Città Nuova, Roma 2011.

segue in questo la tradizione, l'origine di tutto. Ilario lo chiama spesso *auctor*, autore, origine. E certamente l'origine di tutto, che non riceve da nessuno la sua paternità, «*non aliunde*»⁵.

In che cosa consiste questa paternità, dove si manifesta e si esprime? Evidentemente nella generazione del Figlio. Dio Padre è Padre in quanto genera il Figlio: «*auctorem nativitatis esse, sacramentum paternum est*»⁶, il mistero del Padre sta nell'essere principio della nascita. La nascita del Figlio, ovviamente. E questa generazione è totale comunicazione della divinità, perché colui che ha tutto ha dato tutto: «*qui habet omnia dedit omnia*»⁷. Il Padre dà la divinità come la possiede, cioè, in pienezza: «... *cum qualis habetur, talis et data sit*»⁸. Il Figlio dunque è la perfetta immagine del Padre, è Dio come lui e avere la divinità come ricevuta non significa né diminuzione né inferiorità. Sant'Ambrogio lo ha detto in un modo lapidario: la generazione non è degenerazione⁹. Ilario collega la paternità all'amore. Il Padre ha dato al Figlio, nato mediante il suo amore e la sua potenza, tutta la sua divinità¹⁰. Il Dio Padre – che è amore – non può non dare tutto al Figlio. Essere Padre è dare l'essere, e chi dà ama, la donazione viene dall'amore. Perciò un testo capitale del nostro autore afferma:

Dio non sa essere in ogni momento altro che amore, altro che Padre. E chi ama, non porta invidia; e chi è Padre, lo è nella sua interezza. Questo nome non ammette frammentazione, così che per un aspetto sia Padre e per un altro non lo sia. Il Padre è padre per la totalità delle cose che esistono in lui, e si possiede interamente in colui per il quale non è Padre in modo parziale. Non che sia Padre a suo vantaggio per le cose che sono sue, ma in tutto ciò che è, è interamente Padre, per quello che procede da lui¹¹.

E poco più avanti, nello stesso capitolo, riprende:

Dio è un tutto vivente e un'unica totalità perché non è composto di parti ma è semplicità perfetta. Perciò è necessario che secondo la sua

⁵ Cf ILARIO, *De Trinitate* III,2 (PL 10,76); ID., *Tractatus super psalmos* 2,13 (PL 9,38).

⁶ ILARIO, *De Trinitate* IX,31 (PL 10,305).

⁷ *Ib.*, II,8 (PL 10,57).

⁸ *Ib.*, VIII,43 (PL 10,269); cf ID., *De Synodis*, 19 (PL 10, 472).

⁹ Cf AMBROGIO, *Expositio Evangelii secundum Lucam* VIII,66 (PL 15,1487).

¹⁰ Cf ILARIO, *De Trinitate* III,3 (PL 10,77).

¹¹ *Ib.*, IX,61 (PL 10,330).

paternità, egli sia, in tutto ciò che è suo, interamente Padre per colui che ha generato a partire da sé, in quanto la nascita perfetta del Figlio porta a compimento la sua paternità in tutto ciò che è suo (*dum eum Patrem [...] nativitas Filii perfectam consummat*)¹².

Il primato del Padre e del suo amore si armonizza alla perfezione con la reciprocità della relazione paterno-filiale. Se non ci fosse il Padre non ci sarebbe il Figlio, ma allo stesso tempo, senza quest'ultimo, nemmeno ci sarebbe il Padre. La perfetta nascita del Figlio porta il Padre stesso al pieno compimento. Noi potremmo dire: senza il Figlio non esiste il Padre.

La stessa idea della pienezza del Padre a causa della generazione del Figlio si trova ancora in un altro passo importante:

La fede apostolica [...] non proclama due dèi, perché non annunzia né due padri né due figli. Confessando il Padre ha confessato il Figlio; credendo nel Figlio ha creduto anche nel Padre, perché il nome del Figlio porta in sé anche il nome del Padre. Non è infatti Padre se non a motivo del Figlio e menzionare il Figlio è indicare il Padre, perché il Figlio non viene se non dal Padre. Confessando però un solo Dio, non si parla di un solo soggetto (*in unius confessione non unus est*) perché il Figlio costituisce la pienezza del Padre (*Patrem consummat Filius*) e la nascita del Figlio viene dal Padre¹³.

Il mistero della generazione eterna e dunque della paternità divina e della piena divinità del Figlio è conosciuto tramite l'economia della salvezza, ciò che Ilario chiama *dispensatio*. Il riassunto dell'opera del Figlio è per Ilario la rivelazione del Padre: «Questa fu l'opera più grande del Figlio, che conoscessimo il Padre (*hoc maximum opus Filii fuit, ut Patrem cognosceremus*). [...] L'essenziale dell'economia salvifica del Figlio (*summa dispensationis*) è che tu conosca il Padre»¹⁴.

3. Il Figlio glorifica il Padre

Sant'Ireneo parlava di Gesù come «*enarrator Patris*»¹⁵. Tutta la vita di Gesù è la rivelazione del Padre, ma c'è un momento nel quale la paternità

¹² *Ib.*

¹³ *Ib.*, VII,31 (PL 10,226).

¹⁴ *Ib.*, III,22 (PL 10,91).

¹⁵ IRENEO, *Adversus haereses* IV,20,7 (SC 100,646).

divina appare per così dire in tutto il suo splendore, ed è la glorificazione di Gesù nella sua risurrezione, nella quale la divinizzazione dell'umanità assunta mostra l'eterna generazione del Figlio.

Vediamo qualche testo del libro IX del *De Trinitate*, che abbiamo già citato e nel quale, a mio avviso, la potenza teologica di Ilario giunge al suo massimo splendore. Punto di partenza è il testo di *Gv* 17,5: «E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse». Così commenta il vescovo di Poitiers:

Ecco il punto supremo dell'economia della salvezza: ora il Figlio tutt'intero, ossia uomo e Dio, per condiscendenza della volontà paterna, si trovava unito alla natura paterna [...] Questo infatti acquisiva per l'uomo, di poter essere Dio. Ma l'uomo assunto in nessun modo poteva rimanere nell'unità con Dio, se non giungendo all'unità con chi era Dio per natura in virtù dell'unità di Dio. E per il fatto che il Dio Verbo era nella natura di Dio anche il Verbo fatto carne si ritrovava, a sua volta, nella natura di Dio; e così l'uomo Gesù Cristo poteva rimanere *nella gloria di Dio Padre* (*Fil* 2,11) se la carne era unita alla gloria del Verbo. Il Verbo fatto carne ritornava allora nell'unità della natura paterna anche come uomo, dal momento che la carne assunta aveva raggiunto la gloria del Verbo. Bisognava perciò che il Padre gli restituisse l'unità di natura con lui, in modo che chi era nato dalla sua natura si ritrovasse di nuovo in lui per essere glorificato. La novità dell'economia salvifica aveva introdotto un impedimento all'unità (*offensionem unitatis intulerat*), e ora non poteva esserci unità perfetta come prima, se la carne assunta non fosse stata glorificata presso di lui¹⁶.

E ancora:

Perché infatti rimanesse nell'unità con lui come vi era rimasto prima, il Padre l'avrebbe glorificato presso di sé, per il fatto che l'unità della sua gloria si era ritirata per l'obbedienza esercitata nell'economia salvifica. Chiedeva cioè di ritornare, grazie alla glorificazione, in quella natura in cui era unito [al Padre] per il mistero della nascita divina, e di essere glorificato dal Padre presso lui stesso¹⁷.

Nella glorificazione del Figlio, dunque, appare la potenza del Padre che lo genera alla vita divina anche come uomo.

¹⁶ ILARIO, *De Trinitate* IX,38 (PL 10,310-311).

¹⁷ *Ib.*, IX,39 (PL 10,311-312).

E per finire questa breve panoramica facciamo un'allusione all'interpretazione che il vescovo di Poitiers ci offre di *Gv* 14,28 – «il Padre è più grande di me» – che, come facilmente si può vedere, offriva agli ariani un eccellente argomento per negare la divinità del Figlio. Ilario offre una interessante interpretazione nella linea di quanto abbiamo finora visto e che, dopo di lui, seguiranno altri autori niceni:

Se allora per l'autorità del donatore il Padre è maggiore, forse per la confessione del dono il Figlio è minore? Senza dubbio il donatore è più grande, ma non è più piccolo colui al quale viene donato di essere una sola cosa con lui. Se non è concesso a Gesù di poter essere proclamato nella gloria del Padre, allora è più piccolo del Padre. Ma se gli è concesso di essere in quella gloria in cui si trova il Padre, ha nell'autorità del donatore il motivo per cui è più grande, e nella confessione del dono il motivo per cui essi sono una cosa sola¹⁸.

E ancora:

Certamente il Padre è più grande, perché è Padre. Ma il Figlio, per essere Figlio, non è più piccolo. La generazione del Figlio rende il Padre più grande. Però la natura di tale generazione non tollera che il Figlio sia più piccolo. Il Padre è più grande, perché è pregato di restituire la gloria all'uomo assunto. Il Figlio non è più piccolo, perché riprende la gloria presso il Padre. E così si realizza (*impletur*) sia il mistero della generazione sia l'economia dell'incarnazione (*dispensatio corporationis*)¹⁹.

Ecco la grandezza del Padre: fare sì che il Figlio non sia minore: nella generazione eterna, perché senza invidia nel suo amore infinito gli dà tutto; nella glorificazione dell'umanità nella risurrezione, perché concede al Verbo incarnato quella gloria nella quale è uno col Padre. Ecco la corrispondenza che scopre Ilario fra il mistero della generazione eterna e la manifestazione della paternità divina nella risurrezione: «Tu sei mio Figlio, io oggi ti ho generato» (cf *Sal* 2,7; *At* 13,33).

¹⁸ *Ib.*, IX,54 (PL 10,325).

¹⁹ *Ib.*, IX,56 (PL 10,327).

4. Il primato del Padre, la mediazione del Figlio e il dono dello Spirito nel contesto del pluralismo religioso

Avviandomi alla conclusione, vorrei aprire un'ultima finestra su una tematica, che forse a un primo sguardo non è implicata direttamente nella teologia del Padre, ma che, a una considerazione più attenta, può trovare beneficio dalla visione della relazione paterno-filiale così come tratteggiata finora e che va a chiamare in causa la prospettiva del dono dello Spirito dalla quale eravamo partiti. Quando nel 1975 ho finito la stesura della mia tesi, non era ancora attuale la problematica del "pluralismo religioso" che si è sviluppata alcuni anni dopo, con i conseguenti temi delle religioni come vie di salvezza, dell'ipotesi di una economia dello Spirito più larga e più universale di quella di Cristo, ecc. Nella tesi, certamente non per merito mio ma perché così l'ho trovato in Ilario, c'è un capitolo che ha come titolo «Il dono dello Spirito nell'ambito della mediazione di Gesù». E in questo capitolo scrivevo (traduco me stesso):

L'umanità glorificata di Gesù, in quanto è allo stesso tempo spirito e carne in unità indissolubile [...] acquista una fondamentale rilevanza mediatrice fra il Dio spirito e l'uomo carnale. Lo Spirito di Dio è dato all'uomo solo in quanto Spirito di Cristo, e, in particolare, in quanto Spirito del Cristo risorto. Il fatto che noi riceviamo lo Spirito di Dio come Spirito di Cristo non è un caso, ma un elemento coerente con tutto lo sviluppo della *historia salutis*. Possiamo dunque affermare che per sant'Ilario non c'è dono dello Spirito senza incarnazione, e questo non per una semplice coincidenza esterna, ma per una legge di interna conseguenza²⁰.

Il riferimento alla mediazione dell'umanità glorificata di Cristo nell'opera salvifica che Dio Padre continua ad attuare nella storia in virtù del dono dello Spirito rimane, dunque, un punto da cui non si può prescindere e che può illuminare in modo decisivo anche l'attuale dibattito teologico in tema di universalità della salvezza e dialogo tra le religioni. E in questo contesto ritorna ancora di grande stimolo per la nostra attualità un altro testo di Ilario, che possiamo proporre come conclusivo, lasciando così al vescovo di Poitiers l'ultima parola:

²⁰ L. LADARIA, *El Espíritu Santo en San Hilario de Poitiers*, 266.

Uno solo infatti è il mediatore tra Dio e gli uomini (*1Tm 2,5*), Dio e uomo, mediatore sia nella promulgazione della legge che nell'assunzione del corpo. Nessun altro quindi si annovera accanto a lui (*Bar 3,36*). Questi infatti è uno solo, nato da Dio per essere Dio, per mezzo di lui tutte le cose sono state create nei cieli e sulla terra, per mezzo di lui sono stati creati i secoli e i tempi. Tutto ciò che è sussiste in virtù della sua azione. Egli solo è colui che dà ordini ad Abramo, parla a Mosè, testimonia a Israele, rimane nei profeti; è nato dallo Spirito grazie alla Vergine, ha inchiodato sul legno della passione le potenze che ci erano avverse e ostili, ha distrutto la morte nell'inferno, ha confermato con la resurrezione la fede in ciò che speriamo, ha fatto scomparire la corruzione della nostra carne con la gloria del suo corpo. Accanto a lui quindi, nessun altro sarà annoverato²¹.

²¹ ILARIO, *De Trinitate* IV,42 (PL 10, 128).